

Il nazareno è stato messo in croce. E poi?

.....Gesù lo sapeva, e non si faceva illusioni: il miglior profeta è il profeta ucciso..... continuo della settimana precedente..

Il profeta messo a morte

La morte del galileo Gesù fu decisa dai sacerdoti di Gerusalemme. Le grandi famiglie pontificali con a capo Anna e Caifa sembra avessero due grossi motivi di risentimento contro di lui.

Innanzitutto si diffidava di ogni agitazione che veniva dalla Galilea o da parte dei galilei; infatti, c'erano già stati dei precedenti. Ogni rivolta galilea rischiava di compromettere il precario equilibrio politico e religioso esistente tra la loro setta e le autorità occupanti (*Gv* 11,48).

In più, proclamarsi al di sopra della Legge di Mosè, prendersi la libertà di purificare il tempio, annunciarne addirittura la distruzione, come faceva Gesù, minacciava dalle fondamenta il sistema che li faceva vivere.

Il complotto contro il rabbi galileo venne fomentato dal sacerdozio ufficiale, dal potere religioso. Il ruolo di Giuda, compagni di Gesù, fu soltanto quello di indicare il luogo dove sorprendere il maestro, perché i numerosi pellegrini accampati sulle pendici del monte degli Ulivi prima della festa di Pasqua rendevano difficile il riconoscimento di una persona nella notte (*Gv* 18,2).

L'accusa portata dal Sinedrio contro Gesù era duplice: l'intenzione di distruggere il tempio: «Noi abbiamo sentito che diceva: Io distruggerò questo Tempio fatto dagli uomini e in tre giorni ne ricostruirò un altro, non fatto dagli uomini» (*Mc* 14,58), e soprattutto la bestemmia: diceva di essere uguale a Dio, e si identificava con la figura del Figlio dell'uomo assiso alla destra di Dio per venire a giudicare tutti gli uomini. Di solito, la pena era quella della lapidazione, perché il motivo dell'accusa era puramente religioso.

Siccome il diritto di morte in Giudea era riservato ai Romani, l'astuzia degli ambienti sacerdotali fu di pretendere dal prefetto romano Pilato un processo politico. Gesù aveva finito per accettare il titolo di Messia davanti al Sinedrio - o almeno non l'aveva rifiutato -, non era difficile quindi alle autorità religiose mettere in concorrenza il «re dei Giudei» - altro titolo del Messia - con l'autorità di Cesare. «... Se liberi quest'uomo, non sei fedele all'imperatore! Chi si proclama re è nemico dell'imperatore» (*Gv* 19,12). Il Galileo verrà condannato a morte dal potere politico come sedizioso, che incitava il popolo alla rivolta e a non pagare le tasse ai dominatori.

La pena dei sobillatori e degli schiavi era la crocefissione: un supplizio spaventoso! Gesù, innocente, è condannato e abbandonato da tutti, anche dal popolo, perché ha rifiutato di sostenere le sue aspirazioni nazionaliste. La sua vita è stata un grosso malinteso.

Il conflitto del Galileo con gli Ebrei del suo tempo è da attribuire al fatto che essi non hanno capito su che piano Gesù si era situato. Egli era venuto a stabilire un certo tipo di relazione con Dio; aveva dato la priorità assoluta al volere divino e aveva preso sul serio le esigenze della sua volontà fino a richiedere la conversione interiore; aveva rimesso in causa le istituzioni religiose, politiche ed economiche nella misura in cui erano in contraddizione con questa unica necessità, compiere la volontà di Dio; aveva apertamente contestato ogni potere che non fosse servizio. Il suo insegnamento aveva evidenti incidenze politiche. Gesù dava fastidio. È per questo che nessuno cercherà di liberarlo dalla sorte che lo aspettava. Uno sparuto gruppo di fedeli assisterà impotente ai suoi ultimi momenti, ai piedi della croce.